

Martedì 18 gennaio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO
E DINTORNI

Il Marco Pannella dipinto da Vigevano

GIORGIO FRASCA POLARA

DESTRA E SINISTRA
IN TAVOLE SEPARATE

Strepitoso il «Secolo» che, nel recensire un «brillante saggio di antropologia politica (?) della cucina», proclama: «La sensibilità e le abitudini alimentari hanno subito mutamenti radicali negli ultimi 50 anni». Grazie, era arcinoto. Meno noto il perché: «È il mondo conservatore che sceglie cibi semplici e genuini della tradizione popolare. Mentre il mondo progressista «al caviale» privilegia il costo più che il gusto, si lascia condizionare da un internazionalismo culinario proprio come un tempo propugnava l'internazionalismo proletario». (P.S. Con chi sta Berlusconi quando prende per la gola Fini & Casini invitandoli a pranzo? A Palazzo Grazioli si mangiano fagioli con le cotiche?)

PANNELLA «CORSARO»
PAROLA DI VIGEVANO

Dopo 25 anni, divorzio tra Pannella e Vigevano, ex cassaforte e testa d'uovo dei radicali. Perché «convivenza impossibile»? «In politica, come nel mondo della tecnologia e in

quello imprenditoriale c'è una cosa peggiore che arrivare troppo tardi: arrivare troppo presto», ha spiegato Vigevano al «Giornale»: «Questo è l'errore di Marco, e per supplire alle conseguenze di questo errore Marco ha dovuto ricorrere ad una politica «corsara», fatta di accordi multiformi e complicati, stipulati all'ultimo minuto che hanno come conseguenza quella di rendersi poco comprensibili agli elettori e di accreditare un'incancellabile fama di inaffidabilità». E se lo dice Vigevano...

LE COSE SEMPLICI
DA COMPLICARE/1

Sergio Cesi, siciliano trapiantato in Piemonte, ha perso da ragazzo padre e madre ed ha poi acquisito la tutela del fratello minore. Chiede la dispensa dalla leva come orfano e capofamiglia: richiesta negata dal consiglio di Torino. Dovrà lasciare il lavoro, perdere ogni reddito? Solo dopo una interrogazione del senatore verde Semenzato, la Difesa annuncia che la direzione generale della leva, «esaminata tutta la documentazione» ha ritenuto che il rifiuto opposto a Torino «non fosse stato

emesso in piena legittimità» (notato il contorcimento lessicale?). Ergo, «il giovane è stato ammesso a dispensa dal servizio di leva». Quando? In data 27 luglio '99, due mesi dopo l'intervento di Semenzato. E poi dicono che le interrogazioni non servono...

LE COSE SEMPLICI
DA COMPLICARE/2

Rosa Stanisci, deputata Ds, attende invece ancora risposta dal ministro del Lavoro sulle balordaggini dell'Inps di Ostuni per riparare ai suoi propri errori. In breve, un'anziana va a riscuotere la pensione ma non la trova: all'Inps risulta deceduta. La «morta» consegna allora il richiesto certificato di...esistenza in vita. L'Inps prende atto ma le comunica che ci vorranno 4 mesi perché la pensione venga riattivata. Insomma, prima l'Inps sbaglia e poi, anziché chiedere scusa, punisce la pensionata. Come disse tempo fa D'Alema? «Quando si pensa di aver trovato la chiave per accelerare le procedure, tutto si ferma per un cavillo burocratico...A volte verrebbe l'idea che un aereo centri con

una bomba intelligente qualche nemico invisibile di casa nostra...»

LA LEGA E IL COMPLESSO
DEGLI STUDENTI ASINI

Ma davvero anche alla Pubblica Istruzione - noto covo di sudisti - ce l'hanno con gli studenti del nord, ed in particolare con i maturandi di Varese? Una preoccupata interrogazione dei deputati leghisti Giorgetti e Bianchi Clerici voleva appunto dimostrare questa persecuzione «documentando» che, sulla base delle prove scritte, al massimo lo 0,33% dei maturandi varesini avrebbe conseguito il massimo dei voti.

Panico al ministero di viale Trastevere, riesame di tutti i dati dell'intero varesotto. Poi, con un sospiro di sollievo, il ministro Berlinguer ha risposto: «Nella provincia di Varese, gli allievi che hanno superato l'esame di stato col massimo dei voti è del 4,89%, contro il 6,2 dell'intero Nord e il 6,5 della media nazionale». Non sono come, ma neanche asini (da persecuzione) a Varese. Come forse speravano Giorgetti & Bianchi Clerici.

Par condicio, il governo cerca la mediazione

Il Trifoglio: «Per noi il cantiere è aperto»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Riunioni ravvicinate per arrivare nel modo migliore possibile all'approdo in aula alla Camera del testo sulla *par condicio*. L'appuntamento è fissato per giovedì. Il tempo stringe. Si lavora, anche se il testo approvato al Senato non può essere stravolto. L'urgenza che si arrivi rapidamente ad una approvazione della legge è stata ribadita, d'altra parte, in un ordine del giorno approvato all'unanimità dai delegati al congresso dei Ds.

Ieri pomeriggio, quindi, lungo incontro a palazzo Chigi tra il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, il sottosegretario allo stesso dicastero, Vincenzo Vita e Agazio Loiero, ministro per i rapporti con il Parlamento da una parte e gli esponenti del Trifoglio dall'altra. Questi ultimi sono tra coloro che pur appoggiando la maggioranza (dall'esterno) hanno avanzato molti dubbi sul testo di legge già approvato al Senato, peraltro con i loro voti. E problemi vengono posti anche da Rifondazione Comunista che pure dovrebbe essere particolarmente sensibile ad un tema come quello degli spazi pubblicitari televisivi.

Gli esponenti di governo, dopo un breve incontro con il presidente del Consiglio per una rapida valutazione della situazione, hanno affrontato una lunga discussione al termine della quale, pur se le posizioni sono rimaste distanti,

gli esponenti del Trifoglio che hanno partecipato all'incontro, Giovanni Crema e Giorgio Rebuffa, hanno definito la situazione come «un cantiere che resta aperto». Al quale, cioè, si può continuare a lavorare. Loro i *sigilli* non li hanno messi. «Le posizioni restano immutate, ma il governo si è impegnato a produrre un testo capace di superare le divisioni

«Nel confronto sono state affrontate alcune ipotesi, senza mettere in discussione le fondamenta del progetto. Per il momento non siamo arrivati ad una conclusione. Ma stiamo lavorando alacremente, comunque, e l'orientamento definitivo verrà preso nella riunione della maggioranza». Che è prevista per questo pomeriggio e consentirà di valu-

riteniamo l'accoglimento di un principio liberale e riformista» ha detto Rebuffa ribadendo che a suo parere «nei Ds sembra prevalere un atteggiamento proibizionista».

Per quanto riguarda le scadenze, oltre alla riunione della maggioranza nel pomeriggio, in serata si riunirà la Commissione affari Costituzionali per la nomina del presidente e per stabilire come procedere nei lavori, in vista dell'approdo in Aula del provvedimento sulla *par condicio*. Per quanto riguarda le variazioni al testo il lavoro è duro anche perché deve essere tale da trovare una maggioranza senza venir meno alle norme già acquisite e che, se variate, modificherebbero lo spirito ispiratore della legge. D'altra parte il presidente del Senato, Nicola Mancino ieri ha ribadito che «chi grida all'attacco della libertà quando sente parlare di *par condicio* vuole solo conservare privilegi».

I margini restano stretti. Resta fisso che il cosiddetto periodo protetto, quello immediatamente precedente alle elezioni, non può essere violato se non per le consultazioni amministrative, sulle televisioni locali, con un tetto del 25 per cento. Difficile proporre lo stesso meccanismo per le elezioni nazionali ed europee. Le finestre che l'opposizione chiede, magari anche solo per le coalizioni, sono anticipatorie rispetto ad un sistema elettorale che non è soltanto maggioritario. Quindi impraticabili. Vedremo oggi se si riuscirà a trovare una convergenza.

VERTICE
A P. CHIGI
Il tempo stringe
Oggi riunione
della maggioranza
Mancino: chi
grida vuole
salvare privilegi

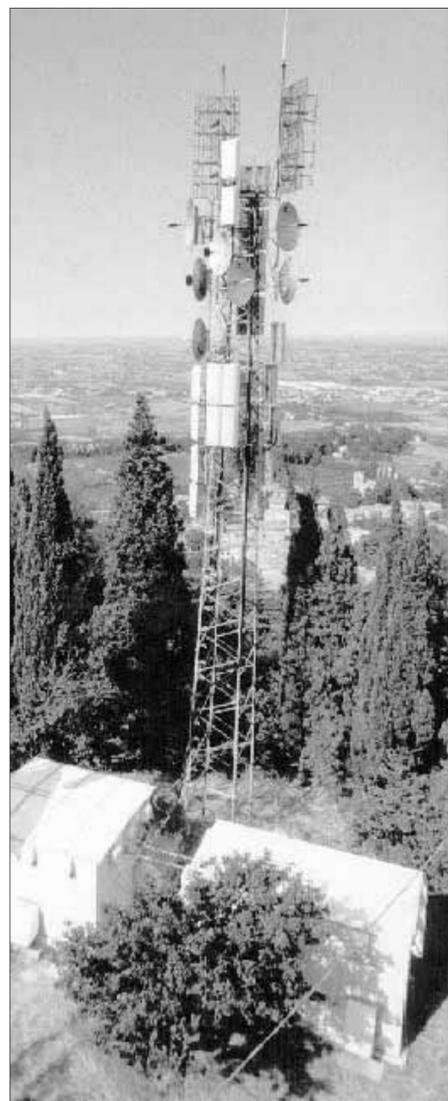
Il presidente
del Consiglio
Massimo
D'Alema,
sotto Silvio
Berlusconi
a destra
un ripetitore
televisivo



interne alla maggioranza». E loro restano in attesa del testo che, d'altra parte, per coerenza non potrà essere molto diverso di quello approvato al Senato.

«Un incontro interlocutorio» l'ha definito Vincenzo Vita, cui spetta il compito di mettere nero su bianco le eventuali variazioni che potrebbero consentire un'approvazione rapida della legge.

tare le proposte emendative avanzate da chi non è del tutto d'accordo con il testo scritto, che sarà disponibile, e che i rappresentanti del Trifoglio si sono lamentati di non aver già avuto ieri. Ma che attendono con una non eccessiva fiducia dato che a loro non sembra che «da parte del governo vi sia stata una decisa volontà di venire incontro su quello che



Righi/Meridiana Immagini

Piero Badaloni contro il Tg1 «Troppo spazio a Storace»

ROMA Critiche al Tg1, per un servizio mandato in onda l'altra sera, sono state formulate dal presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, candidato del centrosinistra per le prossime regionali di primavera. «Ho visto - racconta Badaloni - come il Tg1 riportava la giornata conclusiva del congresso dei Ds e ho notato che è stato dato un servizio autonomo, comprensivo di intervista, al lancio della candidatura di Francesco Storace come concorrente alla presidenza delle regionali del 2000. Poiché credo che la direzione del Tg1 sia perfettamente consapevole che i candidati in questa corsa sono 30 e non c'è solo un candidato del Polo alle regionali del Lazio, mi aspetto che il Tg1 faccia altri 29 servizi, della stessa durata agli altri candidati, sia del Polo sia del centro sinistra: altrimenti sono legittimato a pensare che il candidato Storace ha uno spazio privilegiato perché è raccomandato dal suo omonimo presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, che si chiama, guarda caso, Francesco Storace». D'altra parte, prosegue Badaloni, «sarei autorizzato a pensare, cosa che mi dispiacerebbe, che la mitica imparzialità del Tg1 sia venuta meno forse per il timore di ricevere le critiche del presidente della Commissione parlamentare di vigilanza». Badaloni ha chiesto a Storace di autosospendersi dalla presidenza della Commissione di vigilanza sulla Rai, almeno, ha aggiunto, «fino alla fine della campagna elettorale. Dopodiché, se vincerà dovrà lasciare la carica, se invece perderà potrà continuare a mantenerla».

Immediata la replica di Storace: «Preferirei parlare con Badaloni di occupazione, di sanità, di trasporti, di infrastrutture. Invece sta scegliendo un confronto che evita il dialogo sui temi che stanno a cuore alla gente. Quanto al mio ruolo nella commissione parlamentare, stimo riflettendo e mercoledì vedremo se riusciremo a farlo contento».

Il Novecento? Il secolo di Silvio Berlusconi

Nell'agenda azzurra solo (o quasi) i successi del Cavaliere

ROMA Poco male se qualche parlamentare di Forza Italia ha dimenticato quale sia stato il giorno della «discesa in campo» di Silvio Berlusconi o la data del primo congresso del partito: a ricordarglielo c'è ora l'agenda 2000 di Forza Italia, definita dal Cavaliere, nella lettera che l'accompagna, «un piccolo manifesto politico per combattere le mistificazioni dei nostri avversari e per difendere il valore delle cose fatte e la coerenza delle parole dette». Copertina rigida, naturalmente blu, l'agenda del parlamentare azzurro del nuovo millennio ripercorre, in apertura, le tappe più importanti della politica italiana ed internazionale dal 1941 ad oggi, mese per mese con le date più significative.

Per il mese di gennaio i parlamentari azzurri ricordano ad esempio la proclamazione delle «quattro libertà» da parte del presidente americano Roosevelt nel '41: libertà di parola, libertà di culto, libertà del bisogno, libertà dalla paura. Un'ispirazione forte per il Polo delle Libertà.

Ma ricordino anche un'altra data, quella del 17 gennaio del '47, giorno dell'appello di Luigi Sturzo «agli uomini liberi e forti». Ne potranno dimenticare come 47 anni dopo le parole del fondatore della Dc Silvio Berlusconi fondi Forza Italia. E sempre a gennaio c'è un'altra data «sto-

la vittoria del Polo alle elezioni politiche; il 18 aprile, quando Berlusconi concluse il primo congresso nazionale di Forza Italia, a Milano, «in piazza del Duomo con 300 mila persone»; il 23 dello stesso mese, con la vittoria del Polo in 6 regioni (e la sconfitta in altre 9, ndr). Maggio è il

mezzo successivo, della vittoria del no al referendum «liberticida» sugli spot pubblicitari, né quella di Silvio Berlusconi quale leader più votato alle elezioni europee con 3 milioni di preferenze.

Il 16 ottobre di 22 anni fa Karol Wojtyła è eletto Papa, mentre lo stesso giorno del 1999 è il momento del Security Day voluto da Berlusconi per evidenziare i problemi della sicurezza nelle città italiane. Per novembre vale la pena ricordare, secondo l'agenda azzurra, le date della fine della Grande Guerra (4 novembre 1918); della commemorazione dei 10 anni della caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1999) da parte del Cavaliere al palazzo dei Congressi a Roma: proprio così, non si ricorda la caduta del Muro, ma le parole di Berlusconi sull'argomento...

Chiusura da amarcord un po' amaro con la data del 22 dicembre del 1994, con le dimissioni del governo Berlusconi causate dal «ribaltone» operato dalla Lega di Bossi. (AdnKronos)



rica» per gli azzurri, quella del 26, giorno della «discesa in campo» del Cavaliere.

Molte altre date vengono riproposte nel calendario storico dell'agenda: il 27 marzo del 1994, giorno del

mese in cui ricordare l'elezione di Luigi Einaudi, primo presidente della Repubblica, nel 1948. Ma anche, nel 1994, la presentazione alle Camere del primo governo Berlusconi. Non manca la sottolineatura, per il

SEGUE DALLA PRIMA

IL LUNGO BUIO SULLA CULTURA...

Eppure nel nostro paese si traduce di tutto e negli anni settanta e ottanta in Italia non si parlava d'altro che d'Israele e di Palestina, e delle possibili vie di una composizione pacifica del conflitto mediorientale. Alla Einaudi, che ora meritoriamente traduce regolarmente Yehoshua, non era certo un mistero che una pagina di grande letteratura è in grado di dirci molte cose sulla realtà di un paese.

Quel periodo è oggi largamente superato. La riflessione sulle sue cause più interne deve in realtà ancora cominciare. È spiacevole doverlo ricordare, la ragione della riluttanza di quegli anni a tradurre gli scrittori israeliani era in primo luogo politica. Non a caso la riscoperta della cultura ebraica in Italia, dagli anni settanta e ottanta, ha visto tradotte prima le opere

più strettamente collegate alle vicende della diaspora, che creava meno problemi sul piano ideologico: la grande stagione mitteleuropea, le testimonianze sulla tragedia dello sterminio nazista, l'epopea del romanzo ebraico americano, infine la letteratura più strettamente religiosa. Solo dopo infatti, è cominciata la traduzione dei romanzi di Grossman, di Yehoshua, di Oz e d'altri scrittori.

L'inaugurazione dell'anno accademico è uno dei momenti formativi più importanti nella vita di un ateneo, specie ora che con l'autonomia universitaria sono state poste le condizioni per una loro migliore caratterizzazione in termini d'offerta formativa e di scelte strategiche sul piano della ricerca, dei rapporti internazionali e di quelli col territorio. Per un ateneo giovane, che al suo interno ha una Facoltà di Scienze della Formazione si tratterebbe della scelta più logica.

DAVID MEGHNAI

Venerdì

Eterritorio

In edicola con l'Unità

